

**Il mondo cambiato****L'EUROPA
E I RISCHI
INEVITABILI**di **Angelo Panebianco**

Wang Yi, l'emissario di Xi Jinping, incontra gli americani a Monaco e poi vola a Mosca da Putin. La Cina propone il suo piano di pace a sostegno dell'alleato russo. La guerra in Ucraina si rivela apertamente per ciò che è sempre stata: posta in gioco in una partita triangolare fra Stati Uniti, Cina e Russia. All'Assemblea generale dell'Onu una schiacciante maggioranza di Paesi condanna l'aggressione russa ma esiste anche, guidata da Cina e India, una consistente minoranza (ne fanno parte, fra gli altri, diversi Paesi africani) che si astiene, rifiutando di

schierarsi contro Putin. Il G20 si spacca, con la Cina, ancora una volta, al fianco della Russia. Il mondo è diventato multipolare ma, come ha osservato un acuto commentatore, Robert Kagan, c'è poco da stare allegri. I sistemi internazionali multipolari del passato non erano pacifici: le grandi potenze venivano coinvolte con grande frequenza in guerre locali e, periodicamente, entravano in conflitto (armato) fra loro. La differenza — e che differenza — è che oggi le grandi potenze (e anche qualche media potenza) dispongono di armi nucleari.

L'unico modo che

abbiamo noi occidentali per arginare il caos montante in età multipolare, e per difendere i beni di cui abbiamo fin qui goduto (pace, libertà, prosperità) è mantenere, oggi e in futuro, unità e coesione. Proprio ciò che russi e cinesi pensano che non saremo in grado di mantenere a lungo.

continua a pagina 26

NOI E LE SFIDE DELL'ETÀ MULTIPOLARE**L'EUROPA COSTRETTA A RISCHIARE**di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Le due grandi potenze autoritarie, come recita un antico detto cinese, sono sedute sul greto del fiume e aspettano che passi davanti a loro il cadavere del nemico, del mondo occidentale. E non mancano le ragioni che rendono l'attesa russa e cinese tutt'altro che campata in aria. Dopo le Presidenze del disimpegno (Obama e Trump) con Biden, causa la guerra di Putin, l'America è tornata, è di nuovo impegnata nella difesa dell'Europa. Ma tutto ciò quanto durerà? Non è affatto sicuro che le prossime Amministrazioni americane confermeranno le scelte di Biden. C'è l'Asia, c'è la Cina da contenere, e c'è una società americana divisa e polarizzata una parte della quale non capisce perché i ricchi europei non debbano difendersi da soli. E c'è per contro un'Europa che non è in grado di stare in piedi autonomamente. L'Europa è in una condizione di stallo. Ci sono, a indebolirla, le sue tante fratture (Paesi nordici/Paesi mediterranei; Europa centrale/Europa occidentale) ora meno visibili a causa della pandemia

prima e della guerra poi, ma pronte a riesplodere una volta superata la fase più acuta dell'emergenza. Mentre continuano a gettare sale sulle ferite, nei vari Paesi, le pressioni (dette sovraniste) di chi vorrebbe innalzare ponti levatoi per bloccare la circolazione di persone e merci. Una Europa che, non potendo risolvere i propri problemi di leadership (la Francia non ha la forza per assumerla, la Germania non vuole, la Gran Bretagna se ne è andata), non è in grado di darsi, se non sotto la guida americana, una coesione sufficiente per fronteggiare le sfide esterne. Ogni tanto arriva qualcuno che immagina una difesa europea del tutto autonoma dalla Nato. Come se fosse possibile fare accettare agli europei un gigantesco spostamento di risorse dal welfare alla difesa militare. E come se fosse facile spiegare agli elettori che il sacrificio è reso necessario



Peso:1-9%,26-28%



dal fatto che la kantiana «pace perpetua» che essi credevano ormai un dato acquisito (almeno nella nostra parte del mondo) non aveva nulla di perpetuo.

Un elemento che indebolisce l'Europa è dato dal fatto che una parte dell'opinione pubblica europea (in Italia è più forte che altrove) è impreparata a fronteggiare i rischi crescenti connessi alla nascita di un mondo multipolare. Possiamo distinguere due categorie: quelli che non hanno capito niente e quelli che hanno capito fin troppo. I primi credono di vivere nel Paese dei balocchi, pensano che Zelensky sia un rompiscatole, pensano che se anche in Ucraina vincessero i russi niente cambierebbe nelle loro vite e in quelle dei loro cari. Credono che la pace di cui godono sia una sorta di condizione naturale che nessuno potrà loro sottrarre, pensano che guerra, oppressione e violenza riguardino altri, che non possano esserne neanche sfiorati. Non hanno mai capito che la loro pace e la loro libertà è stata garantita, dal '45 ad oggi, dalla Nato. In più, sono quelli che «Francia o Spagna», quelli che pensano che nulla di cattivo potrebbe loro succedere se, vincitore Putin in Ucraina, e in ritirata l'America, la Russia estendesse la sua influenza su un'Europa occidentale fragile, divisa, manipolabile. Né pensano che, se andasse in pezzi la Nato, l'insicurezza collettiva crescerebbe ovunque, anche nei Balcani e nel Mediterraneo. Con l'Italia, per inciso, in prima fila fra i Paesi minacciati.

Poi ci sono quelli che hanno invece capito tutto. Sono i nemici occidentali della società occidentale. Detestano, e hanno sempre dete-

stato, il capitalismo, l'individualismo, la nostra «falsa democrazia». Ai tempi della Guerra fredda non vollero mai rispondere a una domanda: perché il muro di Berlino non serviva per impedire ai tedeschi occidentali di «fuggire» ad est, per impedire loro di scappare dall'inferno capitalista?

Sono quelli che sperano che russi e cinesi abbiano ragione, che sia cominciato davvero il conto alla rovescia, che l'Europa riuscirà finalmente, prima o poi, a sbarazzarsi della tutela americana. Si ostinano a non chiedersi come sarebbe stata la loro personale esistenza se anziché vivere nella «falsa democrazia» occidentale, ove il potere del governo è limitato e bilanciato da altri poteri, fosse loro toccato in sorte di sottostare al potere illimitato e concentrato di un despota e della sua cricca.

Il futuro, come sempre, è aperto. Le sfide che abbiamo di fronte sono tante. La più urgente è convincere gli europei che non viviamo nel Paese dei balocchi, che pace, libertà e prosperità non sono manna caduta dal cielo ma beni di cui abbiamo goduto grazie a un insieme di circostanze che potrebbero svanire. E abbiamo tutto l'interesse a fare in modo che non svaniscano.

Nel pericoloso mondo multipolare in cui siamo ormai immersi, non può essere stabilito a priori chi abbia più filo da tessere, chi alla fine uscirà vincente nel braccio di ferro fra le democrazie occidentali e le potenze autoritarie. Le nostre scelte e le nostre azioni decideranno del nostro futuro. Decideranno se saremo noi, come è auspicabile, quelli seduti sul greto del fiume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Responsabilità
Nel pericoloso mondo multipolare
in cui siamo ormai immersi,
saranno le nostre scelte e le nostre
azioni a decidere del nostro futuro**



Peso:1-9%,26-28%



INCONTRO BLINKEN-LAVROV

Il G20 si divide Meloni a Modi: favorite la pace, Mosca vi ascolta

di **Marco Galluzzo**
e **Giuseppe Sarcina**

Il G20 in India si divide sull'Ucraina. Non c'è stata «nessuna dichiarazione finale» senza le firme di Cina e Russia. Incontro lampo e prove di dialogo tra il ministro degli Esteri di Putin, Lavrov e il segretario di Stato americano Blinken.

L'asse della premier Giorgia Meloni con il primo ministro indiano Narendra Modi.

«Mosca vi ascolta, conto su di voi», l'appello lanciato nell'incontro a New Delhi. La missione anche per rafforzare «il partenariato strategico».

da pagina 8 a pagina 11

L. Cremonesi, Imarisio

Meloni in India e l'asse con Modi «Conto su di voi, Mosca vi ascolta»

La premier parla di unità di fronte alla guerra e di due nazioni «faro». Lui la chiama «cara amica»

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

NEW DELHI L'atmosfera è quella di un grande abbraccio diplomatico, senza riserve. Dopo anni di relazioni turbolente, il primo ministro indiano, Narendra Modi, accoglie Giorgia Meloni con il picchetto d'onore e la cavalleria della guardia presidenziale, le riserva manifesti con il suo volto nelle principali piazze della città, le fa trovare dei centrotavola con fiori tricolori, addirittura ha previsto una variante per l'orchestra indiana che accompagna il pranzo: in un attimo si passa dalle note di musica locale a quelle di una tarantella napoletana.

Nella cornice di un rilancio ad ampio spettro delle relazioni fra Roma e l'India ci sono due parole, che sintetizzano il valore della giornata: le relazioni fra i due Stati passano a quello che viene definito «partenariato strategico», un *upgrading* che promette di sviluppare collaborazioni industriali, nel settore della di-

fesa, della transizione energetica, dello spazio, dell'agroalimentare, a 360 gradi.

Al termine di un faccia a faccia con le delegazioni che dura poco meno di un'ora, ma che si prolunga prima in un aperitivo a due, poi a pranzo in una conversazione lontana dalle orecchie dei membri degli staff (con traduttore dall'hindi a beneficio della nostra presidente del Consiglio: Modi lo preferisce all'inglese), il premier indiano spende poche parole ma simboliche, misurate con accortezza. Meloni è una «cara amica», per la quale occorre sottolineare che è «la prima donna presidente del Consiglio».

Motivi per cui dice di rallegrarsi, prima di passare ai contenuti che comunica in pubblico e che gli stanno più a cuore, in cima alla lista tre cose: cooperazione nel settore della difesa, esercitazioni congiunte e coproduzione di sistemi di armi e di sistemi di difesa. Non è poco, per Modi le relazioni fra l'Italia e l'India devono avere un impulso verso l'alto e tutto questo avviene proprio nel giorno del 75° anniversario di rapporti fra i due

Stati.

Meloni prende la parola subito dopo, ha modo di scherzare su un dettaglio di politica interna, locale ma anche italiano: la premier sottolinea i punti di contatto fra i due Stati, la storia millenaria delle due culture, la crescita esponenziale di una bilancia commerciale che può solo continuare a lievitare, poi fa delle lodi esplicite a Modi, «magari — sottolinea con un pizzico di ironia — grazie anche alla nostra cooperazione spero di arrivare alle sue vette di consenso, lui dimostra di avere grandi capacità di leadership».

I due ovviamente discutono anche della guerra in Ucraina. Meloni auspica un maggiore sforzo diplomatico da parte dell'India, che presiede il G20



Peso: 1-5%, 11-59%

(per una coincidenza l'albergo di Meloni è lo stesso di Lavrov, non si incrociano solo per caso), «contiamo sul vostro sostegno e sul fatto che a Mosca siete ascoltati». Modi, che ha sempre tenuto una posizione di neutralità, dice di «rendersi conto di tutte le conseguenze negative del conflitto» e promette di parlare «con i nostri amici russi». Amici ma sino a un certo punto, visto che l'apertura alle aziende italiane è anche un modo per sganciarsi dalla dipendenza di armi prodotte a Mosca.

Nel pomeriggio Meloni

inaugura un panel internazionale, i Raisina Dialogue: «Non alimentiamo la falsa metafora di un mondo diviso, l'Occidente contro gli altri. L'incrollabile unità di fronte alla minaccia alla stabilità internazionale è un interesse comune. So che molti pensano che l'Europa, in passato, non abbia riconosciuto che i problemi del mondo sono anche i suoi. Non è più così, gli affari regionali si trasformano rapidamente in affari globali». Anche se l'aggressione russa all'Ucraina, dice, «ci ha portato indietro al XX secolo».

Meloni usa anche una metafora, che si adatta a ogni leader dei nostri tempi: «Tutti navighiamo in acque agitate e ognuno con la sua Nazione può essere un faro, anche se stiamo attraversando una tempesta terribile a noi tocca il compito di guidare le nostre navi verso acque sicure». Sul luogo del memoriale dedicato a Gandhi ha un pensiero per la l'opera e la leadership di Giuseppe Mazzini.

Gandhi e Mazzini

Al memoriale dedicato a Gandhi, la premier ricorda l'opera e la leadership di Mazzini

Al pranzo

TARANTELLA CON IL SITAR

Si tratta di uno strumento musicale a corde tipico dell'India. Durante il pranzo ufficiale tra le due delegazioni che si è svolto a New Delhi, al termine del bilaterale tra Giorgia Meloni e Narendra Modi, c'è stato un siparietto. Il suonatore di sitar ha interrotto la melodia che stava eseguendo per suonare una tarantella in omaggio alla premier



La visita A fianco, Giorgia Meloni con il primo ministro indiano Narendra Modi. Sopra, con Droupadi Murmu, presidente della Repubblica indiana. Sotto, un momento del cerimoniale



Peso:1-5%,11-59%



Le accuse dem sul naufragio Crolla il muro delle bugie

● Anche il Papa punta l'indice contro gli scafisti: «Fermateli» ● Il sindaco di Cutro difende Piantedosi: «Si è comportato bene» ● Sondaggio Ghisleri: per gli italiani la morte degli immigrati non è colpa dell'esecutivo ● I Paesi del Mediterraneo stanno col Viminale

Dopo giorni passati ad accusare il governo di essere responsabile della tragedia del mare a Cutro, ieri la sinistra ha incassato alcuni schiaffoni che smentiscono la sua narrazione. Da Papa Francesco, che punta il dito contro gli scafisti, al sindaco della cittadina calabra che assolve l'esecutivo, il coro guidato dal Pd viene zittito.

servizi → alle pagine 2-5

Pressing sull'Ue In Europa sta vincendo la linea Piantedosi

I Paesi del Mediterraneo firmano una dichiarazione congiunta che punta sugli obiettivi del ministro dell'Interno: potenziare Frontex e "Piano Mattei"

ALESSANDRO GONZATO

■ Le linee guida dei Paesi del Mediterraneo in fatto di migrazioni sono quelle di Matteo Piantedosi. È scritto nel documento redatto sabato a Malta. L'obiettivo finale è il "Piano Mattei" propugnato dal titolare del Viminale e dal collega degli Esteri Antonio Tajani, una delle sfide principali di Giorgia Meloni. I ministri dell'Interno di Cipro, Grecia, Malta e Spagna, che insieme all'Italia formano il

gruppo "Med5", sono arrivati alle medesime conclusioni. Si tratta di una dichiarazione congiunta articolata in 17 punti e che riunisce Paesi guidati da governi sia di centrodestra che di centrosinistra, come la Spagna di Pedro Sánchez. «La sorveglianza rafforzata delle frontiere sia terrestri che marittime», si legge al punto 2, «anche attraverso la sorveglianza aerea pre-frontiera, è una componente essenziale della lotta degli Stati membri e dell'Ue

contro il traffico di migranti ed altre attività simili, così come per la prevenzione degli attraversamenti illegali delle frontiere, il che richiede il sostegno di Frontex agli Stati membri alle frontiere esterne. Riteniamo che Frontex», va in pressing il "Med5" sulla scia di Piantedosi, «debba destinare maggiori risorse a questa missione, inclusa la sorveglianza delle acque internazionali, e ribadiamo in linea con le conclusioni del Consiglio Ue straordinario dello scorso

9 febbraio che debbano essere messi a disposizione ingenti fondi e mezzi dell'Ue per rafforzare la protezione tanto delle frontiere quanto delle in-



Peso: 1-21%, 3-60%

infrastrutture, dei mezzi di sorveglianza e delle attrezzature». Frontex è l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Meloni ha dichiarato che da Frontex, prima del tragico naufragio di Cutro, non era arrivato alcun allarme.

RIMPATRI

La dichiarazione congiunta (punto 6) punta «sull'importanza dei rimpatri come pilastro fondamentale della politica migratoria dell'Unione»: «Ri-

badiamo la necessità di intensificare i nostri sforzi per rimpatriare i richiedenti asilo la cui domanda è stata rifiutata e altri cittadini di Paesi terzi che non hanno il diritto di rimanere nell'Ue». Vanno anche «rafforzati i percorsi legali come mezzo per ridurre la migrazione irregolare e promuovere canali di

migrazione regolari, ordinati e sicuri a vantaggio di tutte le parti coinvolte».

Il "Piano Mattei", invece, viene esplicitato soprattutto ai punti 5 e 10 del documento. «Bisogna finanziare la cooperazione coi Paesi di origine e di transito per smantellare le reti di trafficanti e migliorare il nostro dialogo con coloro che effettuano i trasporti, i quali, attraverso il loro modus operandi, facilitano l'attività dei trafficanti». Accordi bilaterali coi singoli Stati e pugno duro coi criminali, dunque. «Chiediamo alla Commissione di garantire il necessario livello di finanziamenti destinati al Nord Africa per il 2024 e oltre. Sottolineiamo l'esigenza di restare concentrati sull'Africa e sul vicinato Meridionale alla luce della loro importanza strategica per l'Unione Europea».

Nello scritto, che verrà messo sul tavolo dai 5 Paesi giovedì nella riunione del Consiglio Affari Interni a Bruxelles, viene anche chiesto di migliorare la "dichiarazione di solidarietà volontaria

di giugno 2022" - per l'Italia aveva firmato Luciana Lamorgese - che in sette mesi ha prodotto poche centinaia di ricollocamenti, un flop totale. Al punto 14 i ministri hanno espresso «riserve in relazione all'introduzione di procedure di frontiera obbligatorie» e sottolineato che «gli Stati membri che subiscono continue pressioni migratorie irregolari, sia terrestri che marittime, dovrebbero essere in grado di decidere in merito all'applicazione di tali procedure sulle basi

delle proprie capacità e della prospettiva di rimpatri». Insomma: l'Ue non può imporre regole uguali che siano uguali per i Paesi del Nord, del centro e dell'Europa del Sud, ma deve tenere conto delle singole situazioni.

SINISTRA SMENTITA

Che l'Europa traduca in realtà il proposito di dare finalmente una risposta strutturale a un problema epocale è da dimostrare, ci sono

stati segnali ma attendiamo provvedimenti concreti. Non c'è dubbio però che sia l'Italia, oggi, a guidare il fronte. E mentre la sinistra attacca strumentalmente Piantodosi per il naufragio di Cutro, ecco che perfino Massimo Giannini, sulla *Stampa*, ricorda che ci sono state più tragedie coi governi di centrosinistra e cita il disastro nel canale di Otranto in cui morirono 81 migranti albanesi (Romano Prodi premier). Giannini che in sostanza dà ragione a quanto scritto sempre ieri da *Libero* in prima pagina. È proprio il caso di dire che qualcosa è cambiato. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

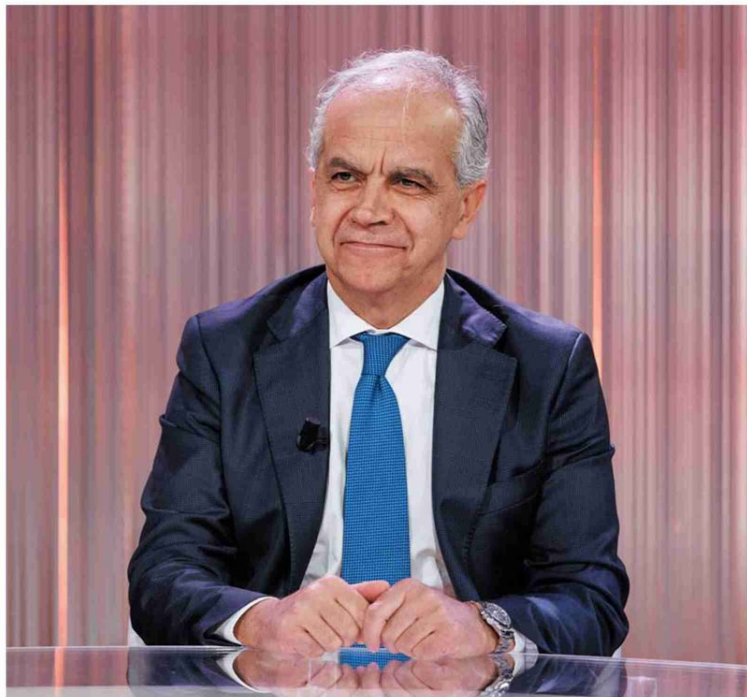
L'INTESA

■ Cipro, Grecia, Italia, Malta e Spagna sabato hanno firmato una dichiarazione congiunta (17 punti) che porteranno giovedì a Bruxelles.

I PASSAGGI PRINCIPALI

■ La richiesta che Frontex investa più risorse sul controllo delle acque internazionali; maggiore cooperazione coi Paesi di partenza e più finanziamenti agli Stati nordafricani (di fatto il "Piano Mattei"); un progetto di rimpatri che superi quello "volontario"; maggiore contrasto agli scafisti.

Il ministro dell'Interno Matteo Piantodosi. Tra il 2011 e il 2012 è stato prefetto di Lodi, poi di Bologna (2017-2018) e successivamente di Roma



Peso:1-21%,3-60%

8 marzo a Venezia: Ca' Foscari celebra la giornata della donna con una mostra

8 marzo a Venezia: Ca' Foscari celebra la giornata della donna con una mostra fotografica sulle donne che hanno visitato l'ateneo. Dopodomani, mercoledì 8

redazione mestre



IL PRIMO GIORNALE ONLINE DI VENEZIA | ANNO XVIII

data pubblicazione:

data ultima modifica:

Ottavia Piccolo all'apertura dell'esposizione fotografica 'Donne a Ca' Foscari'

8 marzo a Venezia: Ca' Foscari celebra la giornata della donna con una mostra fotografica sulle donne che hanno visitato l'ateneo.

Dopodomani, mercoledì 8 marzo 2023, alle ore 12, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, nel cortile della sede centrale di Ca' Foscari, verrà inaugurata la mostra fotografica "Donne a Ca' Foscari", con un intervento dell'attrice Ottavia Piccolo.

L'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, è celebrata ogni anno in Italia e in molti altri Paesi, a ricordare le conquiste sociali e le discriminazioni di cui è stato ed è ancora oggetto il genere femminile.

L'Archivio Scritture Scrittrici Migranti dell'Università Ca' Foscari con questa esposizione vuole ricordare le donne che hanno avuto un ruolo nel mondo culturale, sociale, economico e politico e hanno visitato Ca' Foscari nel corso degli anni. Una carrellata di volti pensata per promuovere l'emancipazione della donna e la parità di genere in una società più giusta attraverso immagini di scrittrici, intellettuali, scienziate, imprenditrici, professioniste che hanno animato i luoghi cafoscarini.

Nell'androne di Ca' Foscari troverà spazio una seconda parte della mostra che esporrà documenti cartacei e fotografici delle prime donne cafoscarine, conservati presso l'Archivio e il Fondo Storico di Ateneo. Studentesse della prima metà del Novecento, tra cui Giuliana Foscolo, la partigiana, e Ursula Hirschmann, fondatrice del movimento per l'uguaglianza di genere Femmes pour l'Europe; le prime laureate, tra cui Vittoria Agazzi, Elena Luxardo e Nuccia Data; la prima assistente per la lingua tedesca, Olga Blumenthal, arrestata e deportata nel campo di concentramento nazista di Ravensbruck, dove morì il 24 febbraio 1945. Alcune foto di gruppo ritraggono studentesse e studenti durante l'inaugurazione di anni accademici e sessioni di esame. Una linea del tempo riassume ed evidenzia alcuni tra i principali diritti acquisiti dalle donne in Italia, dai primi del Novecento ad oggi.

Donne che testimoniano la forza e le capacità possibili, le mete da poter raggiungere e che offrono ispirazione alle più giovani, un primo strumento per indurre alla riflessione una società che nonostante proclami e feste, considera, in molte occasioni, la dignità femminile come qualcosa da calpestare, se non da ignorare.

L'esposizione è in collaborazione con progetto LEI – Leadership, Energia, Imprenditorialità, Cestudir, Centro Unico di garanzia, Consiglio d'Europa Sede Italiana e Europe Direct Venezia, e inserita nelle iniziative Marzo Donna 2023 della Città di Venezia.

L'ingresso è libero, è visitabile dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 19 e il sabato dalle 8 alle 13, presso il cortile di Ca' Foscari.

LA MOSTRA

La mostra verrà anticipata da un appuntamento dedicato alla delicata situazione in Iran oggi: martedì 7 marzo alle 14.30, in Tesa 1 CFZ – Cultural Flow Zone (Zattere al Pontelungo, Dorsoduro 1392) si terrà la tavola rotonda dal titolo "Iran: non c'è più tempo!". Dopo i saluti di Sara De Vido (delegata per il Giorno della Memoria, del Ricordo e alla parità di genere) e di Susanna Regazzoni (Archivio Scritture Scrittrici Migranti), interverranno l'avvocata Margherita Salzer (Giuristi Democratici di Venezia), una rappresentante dell'associazione studentesca Femminismi Contemporanei, il mediatore culturale iraniano Reza Rashidy e la professoressa di relazioni internazionali dell'Università di Amburgo Taraneh Abravesh.

Al centro della discussione saranno le lotte che le donne iraniane stanno portando avanti per poter ottenere più spazio per l'espressione dei propri corpi e delle proprie libertà, e per l'affermazione di sé stesse come partecipanti attive della società pubblica. La tavola rotonda si propone come mezzo per sostenere e diffondere la lotta delle donne iraniane, che ogni giorno sono vittime di violenze non solo fisiche, ma anche intellettuali, vista la forte censura che il governo sta applicando nei confronti del loro operato. L'iniziativa vuole essere cassa di risonanza delle loro azioni.

L'evento è organizzato da Archivio Scritture Scrittrici Migranti, Giuristi Democratici Venezia, Femminismi Contemporanei, in collaborazione con CESTUDIR, CUG, Consiglio d'Europa Sede Italiana e Europe Direct Venezia Veneto.

LEGGI TUTTO >>

Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

cookies: [modifica consenso](#)

LA POLITICA

Mattarella a Italia e Ue
“Migranti, agire subito”
Protesta in fascia bianca
per 1,5 milioni di studenti

DIMATTEO, INSALACO E LEGATO

PAGINE 8-11



L'appello di Mattarella “Atti concreti dopo il dolore sono i profughi di Kabul”

Il capo dello Stato richiama esecutivo e Ue: “È l'ora delle scelte operative
I socialisti europei attaccano Meloni: “Come dormi la notte?”. Lei fa muro

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

È di nuovo Sergio Mattarella a prendere l'iniziativa di fronte all'emergenza migranti e alle morti in mare, come già accaduto subito dopo la tragedia di Cutro. Era stato il Presidente della Repubblica a recarsi nella cittadina calabrese per rendere omaggio alle vittime del naufragio ed è ancora lui a tornare sul tema per chiedere a «tutti» di adottare «scelte concrete». Parole rivolte al governo italiano come all'Ue. Il Presidente parla all'università in Basilicata e scandisce: «Di fronte all'evento drammatico avvenuto sulle coste calabresi il cordoglio deve tradursi in scelte concrete, operative, da parte di tutti, dell'Italia e della Ue, perché questa è la

risposta vera da dare». E per essere ancora più chiaro, ricorda che solo «due anni fa» l'Italia accolse «tutti i cittadini afgani che avevano collaborato con la nostra missione. Non abbiamo lasciato nessuno».

Parole che fanno venire in mente le dichiarazioni del ministro Matteo Piantedosi sui migranti che non dovrebbero partire, sapendo che rischiano la vita. Per il Capo dello Stato le cose sono molto chiare: «Tornano alla mente le scene dei cittadini che all'aeroporto imploravano un passaggio e ci fanno comprendere perché intere famiglie, persone che non vedono futuro, cercano di lasciare con sofferenza la loro terra per cercare una possibilità di futuro altrove».

Giorgia Meloni dice la sua

all'ora di cena, con un post su Facebook nel quale torna a chiedere l'aiuto della Ue, ribadendo che per lei il cuore del problema è la «lotta agli scafisti». Scrive la premier: «L'Italia non può rimanere più sola ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione clandestina». Quindi aggiunge: «Non vogliamo più ritrovarci a piangere tragedie come quella avvenuta a Cutro: è nostro dovere, morale prima ancora che politico, fare di tutto per evitare che disgrazie simili si ripetano. Per questo motivo, nel Consiglio dei ministri di giovedì e nel



Peso:1-3%,8-21%,9-4%



prossimo Consiglio europeo, il governo italiano continuerà la sua battaglia per fermare i trafficanti di esseri umani e le morti in mare».

Ma la presidente del Consiglio viene attaccata dai "Socialisti e democratici", il gruppo al Parlamento Ue di cui fa parte anche il Pd. «Come fa Giorgia Meloni a dormire la notte? Il suo silenzio sulla tragedia nel Mediterraneo è assordante e insostenibile. Il suo governo ha reso più difficili le attività di ricerca e soccorso e ha introdotto norme più

stringenti contro le Ong. Queste persone potevano essere salvate, il governo italiano non si è mosso se non quando era ormai troppo tardi». Ribatte Carlo Fidanza, capo delegazione di FdI al Parlamento europeo: «Vergognoso sciacallaggio da parte del gruppo socialista. Una montagna di menzogne che qualifica la bassezza della sinistra europea». L'Ue, intanto, attraverso una portavoce della Commissione afferma: «Se non affrontiamo le cause che sono alla base della migrazione, ci troveremo davanti ad altre tragedie». —

stringenti contro le Ong. Queste persone potevano essere salvate, il governo italiano non si è mosso se non quando era ormai troppo tardi». Ribatte Carlo Fidanza, capo delegazione di FdI al Parlamento europeo: «Vergognoso sciacallaggio da parte del gruppo socialista. Una montagna di menzogne che qualifica la bassezza della sinistra europea». L'Ue, intanto, attraverso una portavoce della Commissione afferma: «Se non affrontiamo le cause che sono alla base della migrazione, ci troveremo davanti ad altre tragedie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il botta e risposta sui social



Ieri gli europarlamentari Socialisti e Democratici hanno attaccato Meloni su Facebook («Da lei un silenzio assordante») in un post intitolato "Come fai a dormire la notte?". Sullo stesso social la premier ha scritto: «L'Italia non può fronteggiare da sola l'immigrazione clandestina».



All'università della Basilicata
Sergio Mattarella, 81 anni, ieri all'Università della Basilicata. A sinistra, afghani in fuga dai taleban, estate 2021, si aggrappano all'aereo al decollo

ANSA/DANI GIAMPORTI



Peso:1-3%,8-21%,9-4%